

Battaglia legale per Eitan per ora resta in Israele diviso tra le due famiglie

Gelo in tribunale a Tel Aviv, udienza aggiornata all'8 ottobre
Il bimbo passerà alcuni giorni con la zia poi tornerà dal nonno

FABIANAMAGRÌ
TELAVIV

Eitan, per il momento, resta in Israele. E a partire da questa sera trascorrerà i prossimi cinque giorni con la zia paterna Aya Biran - già sua tutrice legale nominata dal tribunale di Torino - per poi alternarsi tre giorni con i Peleg e altrettanti, nuovamente, con i Biran. Una soluzione temporanea, confermata da più fonti informate sui fatti, in vigore fino alla data del dibattimento, fissata per il prossimo 8 ottobre.

La decisione è stata presa ieri, a 4 mesi esatti dalla tragedia del Mottarone, dal giudice Iris Ilotovich Segal, nel giro di due ore nette. Tanto è durata la prima udienza a porte chiuse della causa intentata dai Biran verso i Peleg, per ottenere il ritorno in Italia, sulla base della Convenzione dell'Aja, del bambino di 6 anni, unico superstite nel crollo della funivia.

L'obiettivo del ramo paterno della famiglia, ribadito da Aya Biran ai giornalisti che affollavano l'anticamera dell'aula -0101 al piano seminterrato del tribunale di Tel Aviv, era l'immediato ricongiungimento con il nipote e il ritorno in Italia con lui il prima possibile.

Un obiettivo solo in parte raggiunto, un compromesso che di fatto spinge, nei prossimi dieci giorni, i Biran e i Peleg gli uni verso gli altri, e li mette nella condizione di dover gesti-

re, di comune accordo, la convivenza con il nipote.

È opinione condivisa da persone vicine alla cerchia dei familiari che l'indicazione del giudice punti al contenimento di ulteriori traumi nella routine del piccolo Eitan, anche in una prospettiva a lungo termine.

Un invito a cui entrambe le famiglie hanno acconsentito, e di cui i legali di entrambe le parti si dicono, infine, soddisfatti.

Se da un lato il giudice Ilotovich Segal ha preso tempo fino all'8 ottobre, dall'altro ha stabilito, da quel giorno in avanti, di imprimere un'accelerazione, fissando tre udienze consecutive, durante il fine settimana, quando solitamente il distretto giudiziario è chiuso.

La scelta, molto inusuale nel sistema legale israeliano, di aprire il tribunale anche di venerdì mattina e sabato sera (alla fine del riposo settimanale dello Shabbat) potrebbe indicare, secondo le stesse fonti, una volontà di anticipare il più possibile i tempi, compatibilmente con la coda delle festività ebraiche che si concludono il 28 settembre e con un calendario già fitto di dibattimenti. Dall'8 al 10 ottobre si entrerà nel vivo del dibattimento sul futuro di Eitan, fino alla decisione se il bambino dovrà tornare in Italia o restare in Israele.

Il primo ad arrivare in tribunale, ieri, è stato Shmuel Peleg, il nonno materno. Dello stesso ramo della famiglia si sono visti anche Etty - l'ex moglie di Shmuel e nonna di Eitan - e i figli Gali e Guy, sorella e fratello di Tal, la madre del bambino, morta il 23 maggio sul Mottarone insieme al marito Amit. Aya Biran (sorella di Amit), che ha lasciato il marito con le due figlie in Italia, dove vivono vicino a Pavia, è stata accompagnata dal fratello Hagai. Sui volti di ciascuno, la tensione e l'emozione erano evidenti. Quando tutti i familiari hanno abbandonato il tribunale al termine dell'assise, i legali hanno rilasciato una dichiarazione congiunta alla stampa, per informare della risoluzione del giudice ma anche per sottolineare la necessità di proteggere la privacy del bambino, comunicando che, in ottemperanza a quanto previsto dalle norme israeliane per i dibattimenti che coinvolgono i minori, nessun dettaglio sul contenuto dell'udienza o sulle condizioni di salute di Eitan sarà resa nota. Un silenzio stampa che, come tutte le altre decisioni prese oggi, punta a tutelare il bene del piccolo, conteso tra i due rami della stessa famiglia in due stati diversi, Italia e Israele. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANSA



REUTERS/CORINNA KERN



JACKGUEZ / AFP

A fianco, il nonno materno Shmuel Peleg, che ha rapito il piccolo Eitan (in basso) dall'Italia, dove i giudici del tribunale di Pavia lo avevano affidato alla zia paterna Aya Biran (sopra)

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994